

Massimo vuole silurare Pisapia E ora Mdp "avverte" Gentiloni

IL RETROSCENA

BERSANI NON CI STA VERTICI DIVISI SULLA LEADERSHIP

ROMA Con una marcia a tappe forzate - le elezioni non sono poi così lontane - Mdp costola del Pd ha deciso di trasformarsi in un «nuovo soggetto politico», alias in un partito vero e proprio. «Non ci serve un cartello elettorale che poi si sfascia il giorno dopo, occorre una nuova forza radicata nel territorio, di sinistra, con punti programmatici chiari di sinistra, con propri organismi, con obiettivi di sinistra», riassume Pierluigi Bersani al termine della direzione presenti tutti i big della nuova formazione.

Ad ascoltare la relazione di Roberto Speranza, in prima fila un pensoso Massimo D'Alema affiancato da Vincenzo Visco, ministro delle Finanze dei governi Prodi. Subito si capisce che la strada per Giuliano Pisapia si fa di nuovo in salita, erta, ripida. «Se ci trasformiamo in partito, Giuliano non è l'uomo adatto a fare il leader, lui è più figura da candidato premier», spiegano i bene informati. E quando poi lo stesso Speranza annuncia che «la piramide va invertita, prima i programmi, l'agenda, poi le persone», aggiungendo che questo nuovo partito si potrà fare mettendo insieme «Civati, Sinistra italiana e anche chi si è riunito al Brancaccio, per dar vita magari a una cabina di regia», anche ai più increduli è apparso chiaro che per Pisapia suonava il de profundis, visto che quelle associazioni o partitini vedono l'ex sindaco come il fumo, lo considerano un

traditore, uno che ha votato sì al referendum, tanto che al Brancaccio non si è presentato per paura che lo fischiasse (cosa che toccò in sorte al povero Gotor, che pure è tra i più accaniti antirenziani).

EPITAFFIO

L'epitaffio lo scrive Nicola Fratoianni, leader di SI: «Pisapia proprio l'altro giorno è andato a Spoleto a dire che "sono più le cose che ci uniscono a Renzi di quelle che ci dividono", ma dove vive, come pensa di prendere voti con questa linea?». Ha vinto l'impostazione di Massimo D'Alema, insomma, che ha indirizzato al leader del Pd questo avviso ai naviganti: «Renzi si è vendicato della mia esistenza, la mia esistenza sarà un problema per lui». Ha vinto l'impostazione dalemiana perché, fin dal primo momento, l'ex leader dei Ds ha capito che se nasce una nuova formazione a sinistra del Pd non può chiedere voti stando in una sorta di limbo, a metà, ma rivendicando il consenso di quanti si oppongono al Pd renziano.

Non ci sta Bersani, che difende Pisapia e lo indica ancora come il leader, «lo scontro tra me e D'Alema è fantasia, non esiste», mentre un altro che sul carro dell'ex sindaco di Milano ci era salito in quota centrista, Angelino Sanza, spiega: «Vogliamo fare l'ennesimo partitello di sinistra e minoritario? Pisapia non ci sta, e non vedo che ci stiamo a fare noi cattolici». Il problema ha implicazioni anche dal lato del governo. «O Gentiloni cambia registro, oppure non votiamo più i suoi provvedimenti, si cerchi i voti di

Berlusconi», avverte Speranza, Mdp fa cadere il governo? «E che problema c'è, si fa un nuovo esecutivo guidato da Grasso», chiosa Nico Stumpo.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

